

Marguerite Yourcenar
Memorie di Adriano

Lo studio dell'esistenza umana

trad. L. Storoni Mazzolani, Einaudi, Torino, 1981

Il brano che presentiamo offre un esempio del metodo usato dalla Yourcenar nell'affrontare un personaggio storico; metodo da lei stessa definito: «rifare dall'interno quello che gli archeologi del secolo scorso hanno fatto dall'esterno».

Come chiunque altro, io non dispongo che di tre mezzi per valutare l'esistenza umana: lo studio di se stessi è il metodo più difficile, il più insidioso, ma anche il più fecondo; l'osservazione degli uomini, i quali nella maggior parte dei casi s'adoperano per nasconderci i loro segreti o per farci credere di averne; e i libri, con i caratteristici errori di prospettiva che sorgono tra le righe. Ho letto, più o meno, tutto quel che è stato scritto dai nostri storici, dai nostri poeti, persino dai favolisti, benché questi ultimi siano considerati frivoli, e son loro debitore d'un numero d'informazioni, forse, maggiore di quante ne abbia raccolte nelle esperienze pur tanto varie della mia stessa vita. La parola scritta m'ha insegnato ad ascoltare la voce umana, press'a poco come gli atteggiamenti maestosi e immoti delle statue m'hanno insegnato ad apprezzare i gesti degli uomini. Viceversa, con l'andar del tempo, la vita m'ha chiarito i libri.

Ma questi mentono, anche i più sinceri. I meno abili, in mancanza di parole e di frasi nelle quali racchiuderla, colgono, della vita, un'immagine povera e piatta; altri, come Lucano¹, l'appesantiscono, l'ammantano di una dignità che non possiede. Altri ancora, al contrario, come Petronio², l'alleggeriscono, ne fanno una palla vuota e saltellante, che è facile prendere e lanciare in un universo senza peso. I poeti ci trasportano in un mondo più vasto, o più bello, più ardente o più dolce di quello che ci è dato; per ciò appunto, diverso, e, in pratica, pressoché inabitabile. I filosofi sottopongono la realtà, per poterla studiare allo stato puro, press'a poco alle stesse trasformazioni che subiscono i corpi sotto l'azione del fuoco o del macero: di un essere o di un avvenimento, quali li abbiamo conosciuti noi, pare non sussista nulla in quei cristalli o in quella cenere. Gli storici ci propongono una visione sistematica del passato, troppo completa, una serie di cause ed effetti troppo esatta e nitida per aver mai potuto esser vera del tutto; rimodellano questa docile materia inanimata, ma io so che anche a Plutarco sfuggirà sempre Alessandro³. I narratori, gli autori di favole milesie⁴ altro non fanno che appendere in mostra sul banco, a guisa di macellai, piccoli pezzi di carne graditi alle mosche. Mi troverei molto male in un mondo senza libri, ma non è lì che si trova la realtà, dato che non vi è per intero.

L'osservazione diretta degli uomini è una norma ancora meno completa, limitata com'è, nella maggior parte dei casi, alle constatazioni piuttosto grette di cui la maldicenza umana si pasce⁵. Il rango, la posizione, i casi della nostra vita restringono inoltre il campo visivo dell'osservatore: il mio schiavo ha pos-

1. Lucano: Marco Anneo Lucano (39-65 d.C.), poeta latino, autore della *Pharsalia*, poema epico-lirico sulla guerra civile tra Cesare e Pompeo.

2. Petronio: Petronio Arbitro, scrittore latino (morto intorno al 66 d.C.), ritenuto l'autore del *Satyricon*, opera che riprende, in

forma parodica, il romanzo greco erotico e avventuroso, ed è uno straordinario documento della società imperiale romana.

3. Plutarco... Alessandro: Plutarco (46/50-dopo il 120 d.C.), letterato e filosofo greco, deve la sua fama a opere storiche, in particolare alle *Vite parallele*, una

raccolta di biografie di uomini illustri presentate a coppie, un greco e romano, tra cui Teseo e Romolo, Aristide e Catone, Demostene e Cicerone, Alessandro Magno e Cesare, Antonio e Cleopatra.

Alessandro: Alessandro Magno (356-323 a.C.), figlio di Filippo II, re di Macedonia, ascese al trono

nel 336 a.C.

4. favole milesie: genere di racconti erotici diffusi in Grecia in età ellenistica, introdotti da Aristide di Mileto.

5. si pasce: si nutre, si alimenta.

35 sibilità di osservarmi completamente diverse da quelle che ho io per osservar
lui; e tanto brevi quanto le mie. Son venti anni che il vecchio Euforione⁶ mi
porge il flacone dell'olio e la spugna, ma la mia conoscenza di lui si ferma al
suo compito, e la sua di me al mio bagno; e qualsiasi tentativo per saperne
di più fa presto a sembrare indiscrezione, sia all'imperatore sia allo schiavo.
40 Quel che sappiamo sul conto degli altri è quasi tutto di seconda mano. Se per
caso qualcuno si confida, non fa che perorare⁷ la sua causa; la sua apologia⁸
è già pronta. Se lo osserviamo, non è solo. Mi è stato rimproverato di leggere
con piacere i rapporti della polizia di Roma; vi scopro continuamente di che
stupire; amici o sospetti, sconosciuti o familiari, questa gente mi sorprende;
45 le loro follie mi servono di scusante alle mie. Non mi stanco mai di paragona-
re la persona tutta vestita all'uomo nudo. Ma questi rapporti ingenuamente
circostanziati aumentano il fascio dei miei documenti e non mi danno l'om-
bra di un aiuto per emettere un verdetto. Che il tale magistrato dall'aspetto
austero abbia commesso un delitto non mi consente affatto di conoscerlo
50 meglio. Ormai, mi trovo in presenza di due fenomeni anziché di uno solo,
l'apparenza del magistrato, e il suo delitto.

Quanto all'osservazione di me stesso, mi ci costringo, non foss'altro che
per entrare a far parte di questo individuo in compagnia del quale mi toc-
cherà vivere fino all'ultimo giorno; ma una familiarità che dura da quasi ses-
55 sant'anni comporta ancora parecchie probabilità di errore. Nel profondo, la
mia conoscenza di me stesso è oscura, interiore, inespressa, segreta come
una complicità. Dal punto di vista più impersonale, è gelida, tanto quanto
le teorie che posso elaborare sui numeri: mi valgo di quel po' d'intelligenza
che ho per esaminare più dall'alto, da lontano, la mia vita, che, in tal modo,
60 diventa la vita di un altro. Ma questi due procedimenti della conoscenza di
sé sono difficili, ed esigono, l'uno che ci si cali entro se stessi, l'altro che ci si
ponga all'esterno. Per inerzia, tendo come tutti a sostituirvi mezzi meramen-
te consuetudinari⁹, un'idea della mia vita parzialmente modificata dall'idea
che se ne forma il pubblico: giudizi bell'e fatti, cioè a dire mal fatti, come un
65 modello già preparato sul quale un sarto maldestro adatti a fatica la nostra
stoffa. Strumenti di valore ineguali, utensili più o meno logori; ma non ne
possiedo altri: me ne servo per foggiarmi alla meglio un'idea del mio destino
d'uomo.

Quando prendo in esame la mia vita, mi spaventa di trovarla informe.
70 L'esistenza degli eroi, quella che ci raccontano, è semplice: va dritta al suo
scopo come una freccia. E gli uomini, per lo più, si compiacciono di riassu-
mere la propria esistenza in una formula – talvolta un'ostentazione, talvolta
una lamentela, quasi sempre una recriminazione; la memoria compiacente
compone loro una esistenza chiara, spiegabile. La mia vita ha contorni meno
75 netti: come spesso accade, la definisce con maggiore esattezza proprio quello
che non sono stato: buon soldato, *non* grande uomo di guerra; amatore d'arte,
non artista come credette d'essere Nerone alla sua morte; capace di delitti, ma
non carico di delitti. Mi vien fatto¹⁰ di riflettere che i grandi uomini emergono
proprio in virtù d'un atteggiamento estremo, e che il loro eroismo consiste

6. **Euforione**: uno schiavo di
Adriano.

7. **perorare**: difendere.

8. **apologia**: elogio.

9. **meramente consuetudinari**:
semplicemente abitudinari.

10. **Mi vien fatto**: mi accade.

- 80 nel mantenersivi per tutta la vita: essi sono i nostri poli, o i nostri antipodi. Io ho occupato volta a volta tutte le posizioni estreme, ma non vi sono rimasto: la vita me ne ha fatto sempre slittare. E malgrado ciò, non posso neppure, come una brava persona che abbia fatto l'agricoltore o il facchino, vantarmi d'aver vissuto sempre al centro.
- 85 Si direbbe che il quadro dei miei giorni come le regioni di montagna, si componga di materiali diversi agglomerati alla rinfusa. Vi ravviso la mia natura, già di per se stessa composita, formata in parti eguali di cultura e d'istinto. Affiorano qua e là i graniti dell'inevitabile; dappertutto, le frane del caso. Mi studio di ripercorrere la mia esistenza per ravvisarvi un piano, per
- 90 individuare una vena di piombo o d'oro, il fluire d'un corso d'acqua sotterraneo, ma questo schema fittizio non è che un miraggio della memoria. Di tanto in tanto, credo di riconoscere la fatalità in un incontro, in un presagio, in un determinato susseguirsi di avvenimenti, ma vi sono troppe vie che non conducono in alcun luogo, troppe cifre che a sommarle non danno alcun
- 95 totale. In questa difformità, in questo disordine, percepisco la presenza di un individuo, ma si direbbe che sia stata sempre la forza delle circostanze a tracciarne il profilo; e le sue fattezze si confondono come quelle di un'immagine che si riflette nell'acqua. Io non sono di quelli che dicono che le loro azioni non gli assomigliano: bisogna bene che le mie mi assomiglino, dato
- 100 che esse costituiscono la sola misura dell'esser mio, il solo mezzo di cui dispongo per affidare me stesso alla memoria degli uomini, e persino alla mia; dato che forse l'impossibilità di continuare ad esprimersi e a modificarsi con nuove azioni costituisce la sola differenza tra l'esser morti e l'esser vivi. Pure, tra me e queste azioni che mi configurano si apre uno jato indefinibile, e la
- 105 prova ne è che sento senza posa il bisogno di soppesarle, di spiegarle, di rendermene conto. Vi sono lavori di breve durata, senza dubbio trascurabili; ma altre occupazioni, che si prolungarono tutta la vita, non hanno maggior significato. Per esempio, nel momento in cui scrivo, mi sembra a malapena essenziale d'esser stato imperatore.
- 110 D'altronde, i tre quarti della mia vita sfuggono a una definizione fornita dalle azioni: il complesso delle mie velleità, dei miei desideri, persino dei miei progetti resta vago ed evanescente quanto un fantasma. Il resto, la parte tangibile, più o meno autenticata dai fatti, si distingue poco più nettamente, e gli avvenimenti si susseguono nel modo confuso dei sogni. Mi son fatto una
- 115 cronologia tutta mia, che è impossibile concordare con quella basata sulla fondazione di Roma, o sull'era delle Olimpiadi. Quindici anni sotto le armi son durati per me meno di una mattinata ad Atene; vi sono persone che ho frequentato tutta la vita e che non riconoscerò agli Inferi. I piani spaziali si sovrappongono anch'essi; l'Egitto e la valle di Tempe son vicinissimi, e non
- 120 sempre sto a Tivoli quando ci sono. Talora la mia vita mi appare banale al punto da non meritare non dico di scriverla, ma neppure di ripensarvi a lungo, e non è affatto più importante, neppure ai miei occhi, di quella del primo che capita. Talora mi sembra unica, e perciò appunto senza valore; inutile, perché è impossibile adeguarla all'esperienza comune. Nulla vale a spiegar-
- 125 mela: i miei vizi, le mie virtù, sono assolutamente insufficienti; vi riesce di più la mia gioia; ma a intervalli, senza continuità, e soprattutto senza un serio motivo. Ma ripugna allo¹¹ spirito umano accettare la propria esistenza dalle mani della sorte, esser null'altro che il prodotto caduco¹² di circostanze alle

11. **ripugna allo**: contrasta con lo.
12. **caduco**: precario, transitorio.

13. **inclinare:** orientare.
14. **astrusi:** complessi.

130 quali nessun dio presieda, soprattutto non egli stesso. Una parte di ogni vita umana, persino di quelle che non meritano attenzione, trascorre nella ricerca delle ragioni dell'esistenza, dei punti di partenza, delle origini. La mia incapacità di scoprirle mi fece inclinare¹³ a volte verso le interpretazioni magiche, mi indusse a ricercare nei deliri dell'occulto ciò che il senso comune non mi offriva. Quando tutti i calcoli astrusi¹⁴ si dimostrano falsi, quando persino i filosofi non hanno più nulla da dirci, è scusabile volgersi verso il cicalaccio fortuito degli uccelli, o verso il contrappeso remoto degli astri.

135

ANALISI E COMMENTO

L'interesse per l'uomo e il significato della vita

Adriano afferma che, al pari degli altri esseri umani, ha potuto disporre di tre mezzi per «valutare l'esistenza umana» e tutti e tre – i libri, l'osservazione degli altri, l'osservazione di se stesso – si sono rivelati parziali.

Nel corso della sua vita è stato un lettore assiduo di opere poetiche, storiche e filosofiche, ma si è reso conto che la parola scritta, pur avendogli insegnato «ad ascoltare la voce umana», rimane comunque astratta, non coincide con la vita vera; nessuno scrittore, neanche quello più documentato e imparziale, è in grado di cogliere veramente la complessità di una vicenda, sia essa umana o collettiva (*anche a Plutarco sfuggirà sempre Alessandro*, r. 28).

D'altro canto, anche l'osservazione diretta degli uomini si è rivelata uno strumento incompleto, perché dipende dal punto di vista dell'osservatore, varia secondo «il rango, la posizione, i casi», non consente di fare chiarezza tra l'apparenza e l'essenza delle cose (*Che il tale magistrato dall'aspetto austero abbia commesso un delitto non mi consente affatto di conoscerlo meglio. Ormai, mi trovo in presenza di due fenomeni anziché di uno solo, l'apparenza del magistrato, e il suo delitto*, rr. 50-53).

Infine, l'osservazione di se stesso lo ha condotto a conclusioni contraddittorie sia perché si può essere condizionati dall'opinione che gli altri hanno di noi sia perché la vita è dominata dal caso e si compiono azioni contrastanti con ciò che crediamo di essere.

L'immedesimazione dell'autrice

Nei *Taccuini di appunti* pubblicati in appendice al romanzo, Yourcenar dichiara: «Ogni essere che ha vissuto l'avventura umana sono io». Ne deriva che la reinvenzione romanzesca fa dell'imperatore Adriano un personaggio fedele a quanto tramandato dagli storici ma, nel contempo, ricco di quella umanità che è frutto della volontà dell'autrice di immedesimarsi nella sua personalità (→ **Focus**, 🌐).

Lo stile

La sintassi è caratterizzata da periodi brevi con alternanza equilibrata tra coordinazione e subordinazione.

**LAVORIAMO
SUL TESTO**

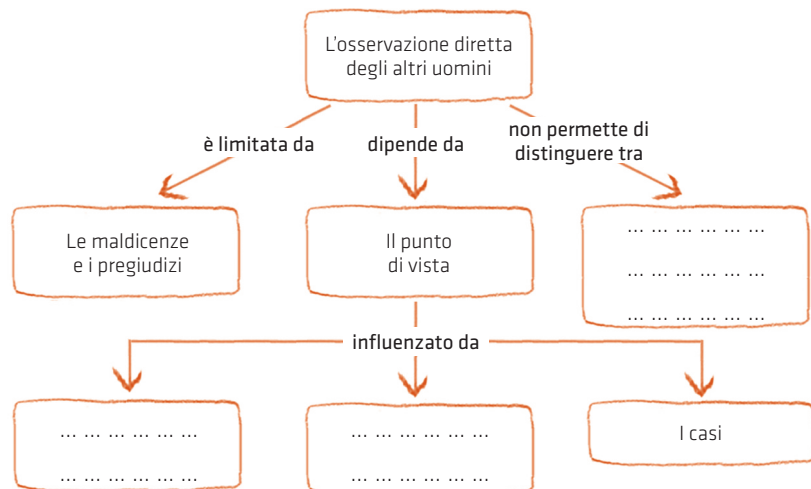
1. La struttura. Completa la tabella assegnando un titolo a ciascuna macrosequenza in cui è suddiviso il testo.

rr. 1-13	
rr. 14-32	
rr. 33-53	
rr. 54-70	
rr. 71-138	

2. La ricerca. Secondo Adriano, di quali strumenti può avvalersi l'uomo per indagare sul significato dell'esistenza? A quale esito sono destinati i suoi tentativi?

3. La visione della realtà attraverso i libri. Quali categorie di scrittori prende in esame Adriano? Quali accuse rivolge a ciascuna di esse?

4. Lo sguardo sugli altri. Completa la mappa in cui si visualizzano gli elementi che determinano i limiti della conoscenza prodotta dalla osservazione degli altri uomini.



5. L'osservazione di se stessi. Quale giudizio esprime Adriano nei confronti della sua vita? Come mai il ricordo delle esperienze vissute provoca considerazioni contraddittorie? Cosa è possibile, secondo l'imperatore, asserire con sicurezza sulla propria vita?